

Speciale 1° Luglio 2016: Beato Antonio Rosmini «Amare con un cuore grande»



Come ogni anno, la memoria liturgica del beato Rosmini a Stresa è la giornata in cui padri, suore, ascritti ed amici si ritrovano per celebrare insieme il proprio "Padre" e gli anniversari della propria consacrazione religiosa; scegliendo, di volta in volta, temi suggeriti sia dal suo pensiero sia dal magistero della Chiesa che giovino al bene di ciascuno.

Il tema di questo 2016 aveva un percorso obbligato: l'anno del Giubileo Straordinario della misericordia voluto da Papa Francesco: un chiaro segno che la Divina Provvidenza ci ha dato

attraverso di lui. Come pensarlo e viverlo secondo la spiritualità rosminiana?

Scrivendo alla santa marchesa Maddalena di Canossa il 10 dicembre 1825, le dice: «Quanto mi piace il concetto che ho sentito più volte dalla sua bocca, che bisogna avere un cuore grande; che il nostro Signore è grande; e che il Cristiano fa torto al suo Signore, impicciolandolo! Veramente non è cosa sì vasta, che non sia angusta al cuore del vero discepolo!».

In un'altra lettera scritta il 12 dicembre 1846 ad un suo giovane chierico vacillante nella vocazione, esortandolo

a supplicare dal Signore la giustizia, la perfezione, la santità e la forza, per vincere le sue debolezze ed i suoi vizi, conclude: «Tutte queste cose si ottengono da Dio, se si domandano con cuore grande e retto. *Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data* (Gc 1,5); *Chiedete e non ottenete perché chiedete male* (Gc 4,3)».

Infine in una lettera che scrisse ai suoi giovani scolastici a Domodossola, l'8 aprile del 1853, dice: «Dunque dilata il cuore: noi siamo chiamati da Dio ad avere un cuore grande pel molto amare, siamo chiamati a sdegnare ogni cosa piccola e vile, che restringa, o rattristi. In questo dovete santamente emularvi, nell'amare di più, e chi di più amerà, più si sentirà legato alla vocazione di questo Istituto».

Questi testi hanno suggerito lo slogan della giornata: *Amare con un cuore grande*. È probabilmente questa una delle principali forme rosminiane per capire ed imparare a ricevere e dare la misericordia.

Ma è anche l'evento propizio perché Rosmini venga conosciuto da Stresa e da questo territorio. La sera del 30 giugno infatti è dedicata all'omaggio civico della cittadinanza. Quest'anno un violento temporale, che nel Verbanico ed in Ossola si è trasformato quasi in un nubifragio, ha impedito il corteo tra le vie cittadine e la salita al monte fino al santuario del santissimo Crocifisso dove sono custodite le sue spoglie mortali. Abbiamo dovuto accontentarci di un incontro nella Chiesa parrocchiale dove, benché in pochi, l'omaggio non è mancato.

Don Gianni Picenardi



«Questo nome di Padre, contemplato con una fede viva, sia il balsamo delle nostre piaghe. Abbiamo un Padre amoroso nel nostro Dio! È possibile che non ci ascolti? È possibile che tutto ciò che ci dà non sia buono? Oh ripugni pure alla nostra inclinazione, ripugni alla natura: non cesserà per questo d'essere bene; sarà una medicina amara, ma salutare e necessaria negli occhi di Dio, alla nostra infermità. Viva fede! e saremo maggiori di noi stessi, comunque disponga il Signore ...».

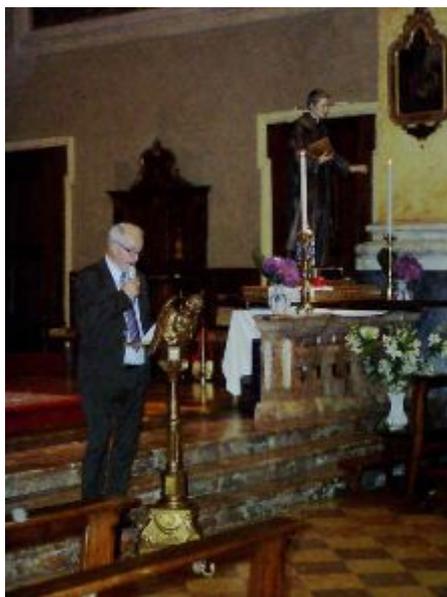
Da: Antonio Rosmini, *Lettera a don Giovanni Padulli a Milano*, 19 gennaio 1831, in: *Epistolario Ascetico*, vol. I, p. 410.

Qui a fianco: il beato Antonio Rosmini in preghiera presso un moribondo. Particolare del quadro sopra l'altare di S. Giuseppe nella chiesa parrocchiale di S. Marco a Rovereto

30 Giugno 2016: l'omaggio civico di Stresa

Giuseppe Bottini, Sindaco di Stresa

Omaggio civico a Rosmini



Nacque a Rovereto il 24.3.1797. Frequentò l'Università di Padova. A Milano si stabilì per approfondire le ricerche della politica e lì conobbe il Manzoni.

A Domodossola fondò la Congregazione Religiosa dell'Istituto della Carità e successivamente le Suore della Provvidenza Rosminiane. Stresa fu il luogo degli ultimi anni della sua vita. Morì il 1° luglio 1855 nell'allora "Casa Bolongaro" – oggi Centro Studi Rosminiani.

A lui Stresa ha dedicato la memoria di tanti luoghi di interesse pubblico, ad es. il Ricreatorio Rosmini, il Collegio Rosmini, la via Rosmini, e così via; dimostrando negli anni stima

e riconoscenza al grande filosofo.

Il 18 novembre 2007 si è svolta la cerimonia di beatificazione di Antonio Rosmini: un evento – questo – atteso da decenni non solo dai Padri e dalle Suore Rosminiane (che hanno custodito la memoria del loro fondatore, proprio qui a Stresa), ma anche dall'intera città che è orgogliosa di ospitare e preservare le spoglie mortali del grande filosofo e dei luoghi da lui vissuti. L'eredità da lui lasciata custodisce la vera anima culturale e spirituale della nostra comunità. Il 18 novembre 2007 pertanto è stato un giorno di festa perché la città di Stresa ha avuto finalmente il "suo Santo".

Tuttavia fino al 22 marzo 2015 nella Chiesa Parrocchiale di S. Ambrogio di Stresa mancava un riferimento a quello che possiamo ormai chiamare il santo di casa nostra, il BEATO ANTONIO ROSMINI.

Infatti il 22 marzo 2015 Don Gianluca Villa – che da pochi mesi aveva assunto il suo ministero pastorale di parroco della città –, ha offerto alla famiglia Rosminiana l'ex Cappella Ecumenica come luogo per la realizzazione di un altare da dedicare al nostro Santo.

Ne scaturì da subito una feconda collaborazione tra la Parrocchia, la Comunità Rosminiana e il Comune di Stresa, che ha portato alla decisione di realizzare una statua in legno in onore del grande Uomo di Dio.

La nuova cappella – con annessa statua –, contribuirà a radicare la devozione popolare del beato Rosmini e d'ora in poi sarà fonte di richiamo per tutti i fedeli e per i turisti di tutto il mondo.

È per questo che l'Amministrazione e la popolazione della città di Stresa partecipa al corteo di omaggio civico al suo Beato Antonio Rosmini.



Il corpo musicale Mottarone
presente nonostante il mal tempo

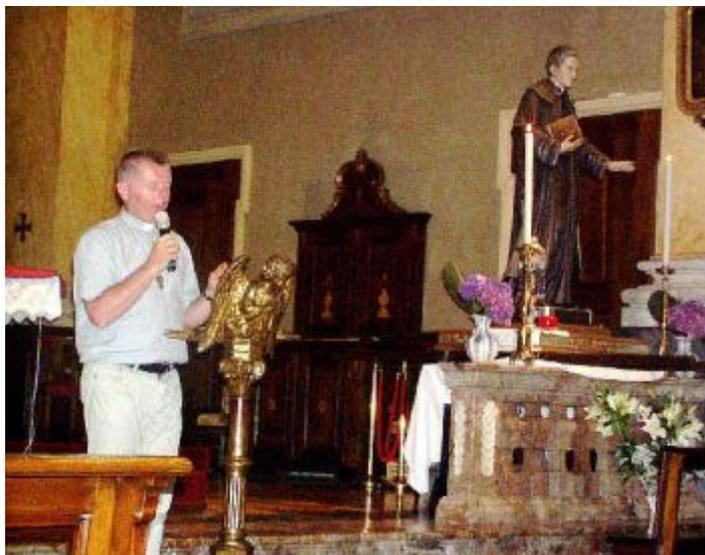
Intervento dell'Arciprete di Stresa
don Gian Luca Villa

Rosmini e Manzoni amici per “inchiostro”

La breve riflessione di questa sera è pensata a partire dal monumento che ricorda l'amicizia profonda tra Rosmini e Manzoni sito sull'irta strada che conduce al Santuario del Santissimo Crocifisso in Stresa.

Nella travagliata storia della Chiesa molti santi, uomini e donne di buona volontà hanno dato il loro sangue per testimoniare con coraggio il Vangelo. Questi due illustri letterati della prima metà dell'ottocento hanno invece versato il loro inchiostro per ridire le verità del Vangelo nella cultura

del loro tempo. Hanno messo a disposizione le loro altissime intelligenze per la storia, la letteratura e la riflessione filosofica culturale di ogni tempo.



Ci è facile pensare ai Santi del calibro di Madre Teresa di Calcutta che hanno segnato la loro vita con scelte di carità a favore dei più deboli della società. Ci risulta più difficile concepire una santità che si fa cultura, pensiero, filosofia. Se San Giovanni evangelista afferma nel prologo che il “*Verbo si è fatto carne*”, possiamo ben dire che in Rosmini la Santità si è fatta libro, intelligenza viva per ogni mente.

La storia ci insegna che laddove l’annuncio del Vangelo non è entrato nel linguaggio, nel pensiero nelle categorie culturali della storia che “ha abitato” è stato letteralmente spazzato via (Vedi il nord Africa luogo di predicazione dell’illustre S. Agostino).

Se i valori del Vangelo non si sciolgono come sale nell’umanità che ha di fronte, rischiano di essere semi fecondi buttati però su un terreno sassoso.

Nella mia lunga esperienza di prete dell’oratorio (15 anni), mi sono subito accorto se un giovane era passato da un liceo. Le materie umanistiche, in modo particolare la filosofia, allenano la coscienza a confrontarsi e verificarsi sulle grandi e fondamentali domande della vita. In queste drammatiche ore segnate dall’esplosione del più feroce terrorismo, va ricordato che prima degli atti del male, esiste comunque e sempre il mistero del Male, con tutta la complessa riflessione teologica che ne consegue.

Mi avvio alla conclusione.

Mi sono domandato spesso quale poteva essere il tenore dei colloqui amicali tra Manzoni e Rosmini. Mi è venuto spontaneo pensare all'austera e ieratica figura del nostro Vescovo emerito Mons. Renato Corti. Le sue conversazioni sono sempre improntate da grande sapienza evangelica, scerve nella maniera più assoluta dal pettegolezzo o dalla critica distruttiva sulle persone.

Coscienza attenta alle vicende della storia, alla ricerca costante dell'intuizione provvidenziale per leggere i segni dei tempi.

Sì, ne sono certo i colloqui tra Manzoni e Rosmini dovevano avere la stessa levatura.

Ripensando al grande capolavoro dei "Promessi sposi", accogliendo il suggerimento di uomini illustri (Tommaseo), ci piace pensare che Manzoni nel delineare la figura del Cardinal Federico Borromeo abbia voluto indirettamente fare un omaggio all'amico di Rovereto. L'umanità e l'intelligenza che emergono dal vescovo di Milano coincidono in modo sorprendente con i tratti essenziali della santa persona di Rosmini.

Che bello dunque scoprire che un po' di Stresa attraverso il Beato è finita nei "Promessi sposi" e ripensando a tutta la vicenda storica di Rosmini con Manzoni possiamo ancora ridere con fermezza: «La c'è la Provvidenza!».

Giubilei 2016

PADRI ROSMINIANI

Vita religiosa

- 70° Dominicis don Remo
- 60° Bellebono don Andrea
- Flynn Fr. James
- Gobber don Fausto
- Pellegrini don Aureliano
- Natale don Nazzareno
- 50° Pangallo don Mario
- Zamperini don Gianni
- 25° Kaithan Culas Fr. Alosious

Sacerdozio

- 50° Giovannini don Carmelo
- Meredith Fr. Anthony

SUORE ROSMINIANE

Vita religiosa

- 75° Suor Eva Migliavacca
- Suor Maria Agostina Retegno
- Suor Maria Duella
- 70° Suor Tullia Dalzocchio
- 60° Suor Angela Piera Castelnuovo
- Suor Annetta Perazzone
- Suor Maria Gina Spotti
- Suor Massima Bettolini
- 50° Suor Anna Luisa Fontana
- Suor Elisa Marciandò
- Suor Gianna Antoniotti
- Suor Pier Silvia Cerruti

1° Luglio 2016: testimonianze nel 50° di padre Giuseppe Bozzetti



I tre relatori delle testimonianze. Da sinistra: suor Lia Coppola, rosminiana, il Padre Generale, don Vito Nardin, la professoressa Maria Cristina Boffelli

La giornata del 1° luglio ha avuto inizio in sala Clemente Rebora, dove con alcune testimonianze si è ricordato padre Giuseppe Bozzetti a 50 anni della sua morte. Oltre alle tre riportate, vi è stata anche quella di don Giuseppino Giovannini, il quale, con semplicità e con molto calore, ha ricordato con alcuni episodi quanto fu importante per la sua vita di novizio, chierico e giovane

sacerdote la cura, gli incoraggiamenti ed i richiami del Padre Generale Bozzetti.

Si è poi proseguito con la solenne celebrazione Eucaristica presieduta dal neo Arcivescovo di Trento, mons. Lauro Tisi, di cui riportiamo l'articolo apparso su "Vita Trentina"; ed infine un segno di riconoscimento a quanti tra padri e suore hanno celebrato il proprio giubileo.

Testimonianza della professoressa Maria Cristina Boffelli



Padre Bozzetti era Padre Generale quando io ero educanda nel collegio di Borgomanero dove era direttrice Suor M. Benigna, che aveva per lui stima e venerazione e ci offriva occasioni per condividerla.

In quegli anni si era diffusa la voce che i Rosminiani avrebbero aperto un centro missionario in una regione dell'Asia e poi in Africa. La notizia suscitò entusiasmi e sogni vocazionali in noi adolescenti, tanto che ne parlai al P. Generale di passaggio a Borgomanero.

Ricordo il paterno sorriso che accompagnò la risposta: «Che cosa pensi di trovare in missione? Insegneresti in una scuola come in Italia». Rimasi colpita dalla sobrietà della risposta.

Mi è rimasto un altro ricordo relativo a una sua omelia. Ho dimenticato il contesto certamente interessante, ma mi è rimasta l'immagine di Dio Creatore che rallegra di fiori variopinti anche i dirupi scoscesi e solitari, da cui il Padre aveva dedotto l'invito a vestire con dignità ed eleganza, perché le persone gradevoli allo sguardo diffondono serenità.

Per comprendere l'effetto di simili riflessioni dobbiamo pensare che allora l'educazione corrente era severa nei confronti della vanità femminile.

Sono ricordi semplici di una bambina, ma da cui si è sviluppato l'interesse per gli scritti e le azioni di un grande Maestro di vita a cui devo molto.

Qui avrebbe dovuto esserci la testimonianza di suor Maddalena raccolta dal Padre Generale, ma la sua attuale visita negli Stati Uniti e Venezuela gli impedisce di farcela avere. La rinviemo al prossimo numero.

Testimonianza di Suor Lia Coppola, rosminiana Riflessi di luce soprannaturale nella vita di p. Bozzetti



Ho conosciuto padre Giuseppe Bozzetti l'11 ottobre 1955, giorno in cui entrai in convento, perché mi offrì un passaggio nella sua auto, che da Milano andava a Borgomanero.

Ciò che è risuonato a lungo nella mia anima fu il grido, che udii nell'omelia della Messa di mezzanotte del Natale successivo, quando il padre esordì con le parole: «*Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce*». Parole che alla mia ingenua ignoranza parvero una stonatura con quella festività.

Conosciutolo meglio attraverso scritti suoi e non, posso dire che l'atteggiamento evocato dal salmo 129 gli era abituale per una naturale esigenza di verità teologico-esistenziale. Il suo sguardo, prima di allargarsi in orizzontale per abbracciare i fratelli in umanità, si elevava verso il cielo per immergersi nella pura sorgente del Bene e dell'Amore. E quanto più s'inabissava nella sua pochezza, tanto più lo colmava la grazia, che da lui si irradiava su altre vite. Quel grido fu come il "suo" *magnificat*, intonato dalla consapevolezza di essere un servo inutile.

Ciò che sto per dire lo attingo soprattutto dalla sua autobiografia, quale ritengo siano le poesie che ci ha lasciato. Con un po' di autoironia sulla sua attività di poeta padre Bozzetti si chiede¹:

*«Mettermi da vecchio a scrivere poesie?
Perché no? Prima vivere, poi dire.
E dir solo quel che c'è nella piccola vena.*

*nata da un pianto antico, che fu senza lacrime allora
E non presumere di dire quel che ad altri è dato di dire;
ma, effusa la mia piccola vena, contento tacermi".*

Con sguardo retrospettivo padre Bozzetti evoca alcuni momenti significativi della sua vita a partire dalla famiglia, sperimentata come:

1. GIUSEPPE BOZZETTI, *Opere complete*, vol. III, "Ars poetica", p. 3392, a cura di Michele F. Sciacca, Marzorati Editore, Milano 1966.

«Caldo e sicuro nido
al mio crescere il vostro
amore, fecondo come i nostri piani
lombardi ...»².

«e quella tenerezza
e quel calore del volersi bene,
e quell'unione sicura e ferma dei cuori:
tutto c'è ancora ...
e quel ch'era così lontano è sempre vicino»³.

In quest'amore appagante fiorisce il germe della sua personalità. Pini, come affettuosamente lo chiamano i genitori e i fratellini, Lena e Cino, è un ragazzo sveglio, ricco di doti naturali, di intuito profondo, di sensibilità delicata. Anche il carattere si profila schietto, lineare, deciso. Ha una volontà tenace con un forte senso del dovere. Valori trasmessi sia dal padre, temprato dalla disciplina militare, sia dalla madre, che non gli risparmia correzioni quando le merita.

Nel clima in cui cresce Pini il soprannaturale entra nella vita spontaneamente. Ha la fortuna di vivere in un ambiente colto, sotto la vigilanza amorevole di una donna innamorata del Vangelo. E, proprio osservando lei, un giorno le chiede:

«... mamma,
con te non posso anch'io
leggere il Vangelo?»⁴.

La pronta risposta di lei farebbe rabbrivire i moderni educatori, perché senza troppo ragionare apre il vangelo di san Giovanni:

«E tu mi leggevi: In principio
era il Verbo, e il Verbo era appo Dio,
e il Verbo era Dio.

“Il Verbo, sai, vuol dire la Parola”,
e da' tuoi occhi amorosi
traluceva un arcano.
Estatico io guardava.
Così s'infisse nel mio cuore il Verbo»⁵.

In questo modo, fin dalla tenera età, Pini percepisce ciò che Dio rappresenta per ogni uomo e la risposta che nasce in chi ha retta coscienza, un atteggiamento cioè di fiducia incondizionata.

Da rosmignano ne scoprirà le motivazioni teologiche nel carisma dell'Istituto della Carità, che ha come unico fondamento la provvidenza di Dio Padre, presente e operante nella storia e nella vita dei singoli. L'incontro tra la Volontà di Dio e quella dell'uomo nasce solo dal totale abbandono in Lui.

2. Ivi, “Mio Padre”, p. 3400.

3. Ivi, “Nel Sogno”, p. 3386.

4. Ivi, p. 3402.

5. Ivi, pp. 3402-3.

La religiosità di Pinì va oltre i riti tradizionali. Il suo animo vibra sempre più consapevolmente per qualcosa di bello e di grande, di cui avverte la presenza intorno a sé.

Soprattutto lo attira il silenzio. Tutto gli riporta l'eco d'una presenza lontana eppur sempre vicina e amata. Ne ascolta rapito la voce:

*«Tu, solo Tu, mi rispondesti. Ancora
sento l'immensità di quel silenzio
senz'echi, senza limiti, senz'ore
scender sul cuore ...»⁶.*

Da sua madre impara anche la preziosità del tempo. Mentre frequenta la Facoltà di Giurisprudenza a Torino, Pinì riesce a conciliare studio impegnato e serio, come è nella sua indole, con le visite agli amici, conversazioni, incontri⁷. Dimostra anche oculatezza nell'amministrare un piccolo stipendio, che i genitori gli passano per le sue necessità. Lo investe in cose che uniscono l'utile al dilettevole, come libri, opere teatrali e liriche, concerti, visite ai musei⁸. Ama trascorrere così il tempo libero.

Padre Bozzetti, amante della verità sempre e comunque, ha il coraggio di affidare alla poesia aspetti intimi della sua anima, analizzando spassionatamente se stesso, i suoi atteggiamenti, le incoerenze della vita passata. Ed ecco come scandaglia la sua coscienza:

<i>«Mi dolgo io del male che ho fatto? lo lo conosco</i>	<i>il male, che ho fatto davanti a Te. E ne so l'abbominio»⁹.</i>
--	--

Riconosce, però, di essere caduto nella trappola del rispetto umano, perché il ribrezzo che ancora prova è per la brutta figura. Con rammarico riconosce:

<i>«... né uguale né simil sofferenza mai mi prende per quel male fatto, ch'è vero male</i>	<i>nella tua luce, Dio. Questo son io; nudo ai tuoi occhi e abbietto»¹⁰.</i>
---	---

Come tutti i giovani anche Pinì ha impennate di presunzione e spavalderia, ma mamma Edvige interviene a imbrigliarne la foga:

*«Mi diceva la mamma
(e i suoi occhi ridevano): che cosa*

6. *Ivi*, "Quando Tu parli", pp. 3391-2.

7. Cfr. *ivi*.

8. GIOVANNI PUSINERI, *Ricordo di P. Giuseppe Bozzetti*, op. cit., p. 21.

9. GIUSEPPE BOZZETTI, *Opere complete*, op. cit., "Verità", p. 3396.

10. *Ivi*.

*credi, perché sei ora
un giovanotto grande e grosso e vai
all'Università? Sei tu, sei quello
che mi prendevi il latte;
e io ti vedo nel tuo fare come
nessun altro potrebbe; quello stesso
segno, ora e allora
ne' tuoi atti e nelle tue tendenze ...»¹¹.*

Col tempo il senso di quelle parole si chiarisce e idealmente le risponde:

*«Da cinquant'anni e più tu sei passata, e ho lavorato tutto questo tempo
mamma, e io son vecchio: per farmi un uomo, anche dentro al cuore»¹².*

Padre Bozzetti rivive il tormento di una spina per una persona, forse un confratello, che si è allontanato da lui con uno sguardo ostile e pieno d'odio e che lui ha giudicato come perduto. Invece un giorno quel tale si ripresenta e gli dice: «... *io sono stato un mascazone con Lei*». Restato solo, il padre rimugina tra sé:

*«... ho voluto contarli quegli anni. mio Dio! - per aver giudicato
Ventisette. - E ti ho chiesto perdono, d'un'anima, ch'era tua»¹³.*

Di particolare interesse è la poesia intitolata "Tu". Per l'ampiezza e l'intensità della confessione può dirsi una vera autobiografia spirituale, che testimonia essere stato tempestoso anche per lui il passaggio tra l'adolescenza e la giovinezza.

Spesso a quell'età fede e morale cristiana, radicate fino ad allora nella vita, subiscono uno scossone: il confine tra lecito e illecito vacilla, il bene diventa difficile, il male allettante e facile. Da quanto afferma, è stato così anche per il nostro Pini.

Di fronte all'alternativa che cosa sceglie? Assomiglia - dice - al suo cane che un po' resta con lui, un po' se ne torna dall'antico padrone. E in questa monotona altalena si paragona a «*un'ispida anima divisa*»¹⁴. L'espressione evoca la misura di una problematicità e sofferenza enorme, a cui nessuno può recare sollievo senza ferirsi e raccogliere cocci.

Potrebbe risolvere tutto negando Dio insieme al bagaglio di riferimento che lo riguarda, ma gli sembra un «*peccare contro la luce*»¹⁵.

Molti giovani lo fanno. La sua retta coscienza glielo vieta. Ma, pur non invidiando quella «*po-vera felicità*», non sa decidersi ad una scelta irrevocabile tra i "suoi" due padroni: l'io e Dio.

11. *Ivi*, "Identità", p. 3394.

12. *Ivi*.

13. *Ivi*, "Un ritorno", p. 3399.

14. *Ivi*, "Tu", p. 3405.

15. *Ivi*.

L'infedeltà a colui che ha scoperto quale Amico trasuda una grande amarezza. La prima volta, e sarà anche l'ultima, in cui assapora l'ebbrezza del proibito come se bevesse «... *tutto l'universo creato in un sol delizioso sorso* ...»¹⁶ insorge prepotente una voce interna a dirgli: «*Basta!*»¹⁷. Non sa se è il grido del suo "io" o del "Tu" che parla in lui. Soltanto si stupisce dell'immediato, assoluto assenso a quella voce. Un vortice di sentimenti lo attraversa: è il bisogno di riprendersi, di pregare. E si inginocchia davanti al Crocifisso. Tutto in lui geme e si protende in uno spasimo di purezza¹⁸. È l'inizio di un'avventura che lo porterà lontano, e non solo in senso geografico.

Il modello di uomo, che Pini predilige e ammira, lo incarna suo padre. Ciò che rappresenta per lui lo confesserà a se stesso verso la fine della vita, scrivendo:

*«Gli uomini? in questa or lunga
mia vita, rari
ne trovai che ti fossero pari»*¹⁹.

Lo giudica uomo eccezionale non per aver scritto una gloriosa pagina di storia nazionale con l'impresa dei Mille, né per gli agi e il benessere procurati alla famiglia e neppure per la fiducia e la libertà che gli concede. A farne il "suo" ideale sono piuttosto i valori umani e morali, che ha visto realizzati in lui e trova impressi nella propria vita.

L'inquietudine che da tempo lo attraversa è in contrasto col mondo che lo circonda. Fuori è primavera: il sole dispiega la sua gloria di luce sui vigneti e sulle strade animate da frotte di bambini intenti al gioco. Le rondini sono un volo incessante nell'azzurro²⁰.

Nell'animo di Pini, ormai ventunenne, ci sono sintomi di una ben diversa stagione che gli sollecita la domanda:

*«che cos'è questo denso velo
che mi fascia di nebbia
e di gelo?»*²¹.

Il monologo interiore, che lo assilla sul senso della vita, approda alla risposta veritiera:

*«Il cuore "Gli uccelli dell'aria hanno i loro nidi" ...
non è più lo sono così lontano»*²².
dov'era.

Non è un'esperienza indolore sentirsi sospeso tra un sogno accarezzato e presto abban-

16. *Ivi.*

17. *Ivi.*

18. Cfr. *ivi*, p. 3406.

19. *Ivi*, "Mio padre", p. 3402.

20. Cfr. *ivi*, "Vocazione", p. 3384.

21. *Ivi.*

22. *Ivi*, p. 3385.

*avrei voluto...Cosa vuoi?
La famiglia, una carriera
ormai avviata... Ma lo sento,
lo so, che non ne sarò felice.
Pietà profonda
oggi m'invade nella rimembranza*

*occhi d'un uomo che sente perduta
tutta la sua vita.
(Dopo?
Nella prima guerra
la morte sul campo.
Medaglia d'oro)»³⁰.*

Il 29 dicembre, giorno della partenza, è «un giorno chiaro e gelido»³¹. Il padre con voce calma e tono pacato gli dice:

*«Tu vai per la tua via ...
Perdonami il dolore*

*che ti do; ma nascondere non posso
come io soffro quel che stai per fare»³².*

E al figlio inginocchiato dà la sua benedizione. Quel gesto benedicente richiama al giovane il volto degli antichi patriarchi, «*progenitori del genere umano*»³³. Come la loro partenza anche la sua s'inscrive nella scia dei chiamati a seguire le tracce di un disegno, che deve realizzarsi, perché voluto da Dio.

Non gli è facile separarsi dai suoi, dalla casa ... Anche se al momento del distacco una voce misteriosa lo rassicura e gli si offre come compagna di viaggio³⁴,

*«... nulla toglie né al dolore, né al pianto
sopra le cose umanamente amate:
l'anima sa che la ferita resta»³⁵.*

La separazione definitiva avviene senza lacrime esterne, che restano invece nel cuore ad accrescerne il dolore.

Al suo ingresso in Noviziato fa la prima offerta: i *baffetti* di cui va fiero, perché in sintonia col look del tempo. E, quasi a completare la metamorfosi esteriore, diventa per tutti *Giuseppe*: vita nuova, nome nuovo. Basta coi vezzeggiativi!

Lontano dal rumore degli eventi, gli pare che il tempo si sia fermato e che la sua vera vita si svolga in una dimensione ultraterrena.

I primi due anni di formazione religiosa sono un «*camminar per sassi e spine*»³⁶. Esperienza che stranamente gli è motivo di «*gaudio fermo, e nuovo e, sì, voluto*», perché Dio lo

30. *Ivi*, “Tu”, p. 3408; p. 3404.

31. *Ivi*, “Tu”, p. 3407.

32. *Ivi*, “Mio padre”, p. 3401.

33. *Ivi*.

34. Cfr. *ivi*, “Tu”, p. 3407.

35. Cfr. *ivi*, “Quando Tu parli”, p. 3392.

36. *Ivi*, “Tu”, p. 3408.

tiene per mano³⁷.

Sulle orme di Rosmini anch'egli vede la Volontà di Dio presente nel mondo e non desidera altro che affidarsi totalmente come Gesù, perché solo così Dio può entrare nella sua vita.

La nomina ad assistente di camerata al collegio *Mellerio-Rosmini* di Domodossola vanifica il suo desiderio di vita contemplativa, condizione per «*entrar – com'egli afferma – più addentro ove sempre è più luce il tuo Mistero*»³⁸. Ma non dispone così il Signore, la cui voce suona perentoria:

«Or va.	vivrai per Me.
Tra gli uomini	Camminerai nell'ombra della morte:
è il tuo lavoro,	non temere
vivendo per loro	Io sarò con te» ³⁹ .

Nonostante l'adesione alla volontà di Dio e l'atteggiamento di fiducia incondizionata, il chierico Giuseppe prova difficoltà enormi a scendere dal monte santo. Solo più tardi accennerà velatamente alla fatica dell'accettazione:

«E come Tu hai voluto,	chi intenderà mai
sono andato.	quel che m'è costato?» ⁴⁰ .
Tra gli uomini	

Nonostante le doti eccellenti, i titoli conseguiti, la stima e l'apprezzamento di chi lo avvicina, don Giuseppe conserva la sua naturale semplicità e modestia. Niente riesce a imprigionare la calda umanità. Nella sua vita se ne incontrano espressioni commoventi.

Alle Elementari, dopo aver burlato con gli altri un compagno di classe, che «*spesso molli avea gli occhi di pianto*», per segrete pene d'amore, istintivamente gli si avvicinava di nascosto a consolarlo⁴¹.

Nella sua lunga vita ne ha viste di persone piangere! Non può dimenticare i cinque giovani arrestati e detenuti insieme a lui nel carcere di Novara, condannati alla fucilazione solo perché simpatizzanti dei partigiani. Davanti a loro il carceriere gli intima di prepararli a morire. Tre sono fratelli. Con lo strazio nel cuore guarda quei giovani volti sfigurati e storditi dall'annuncio atroce. L'orrore gli paralizza la lingua, cerca a fatica la voce. Riavutosi dallo sgomento, ne accoglie gli sfoghi per stabilire un contatto d'anime. Riescono a ripetere insieme qualche preghiera. A poco a poco si calmano e ricevono con fede l'assoluzione⁴².

Il suo sguardo sereno, mite e penetrante si sofferma spontaneamente sulle sfumature

37. Cfr. *ivi*.

38. *Ivi*, p. 3409.

39. *Ivi*.

40. *Ivi*.

41. Cfr. *ivi*, "Pene d'amore", p. 3388.

42. GIOVANNI PUSINERI, *Ricordo di P. Giuseppe Bozzetti*, cit., pp. 135-152.

che rivelano l'animo delle persone: ne coglie i bisogni, i disagi e i turbamenti. Sa dire la parola giusta, incoraggia, si immedesima nei problemi dell'altro.

Con un uomo simile cadono le barriere psicologiche, le autodifese, i falsi pudori. E l'incontro avviene sempre a livello d'anima, perché sa per esperienza che: «*triste è il freddo che si frammette tra anima e anima!*»⁴³.

L'ex alunno e amico Dante Morando lo presenta come «*uomo di una umanità integrale*»⁴⁴, capace di rapportarsi con sincerità e freschezza affettiva con ogni genere di persone.

Un altro suo discepolo, Luigi Padulli, ricorda con viva riconoscenza «*la confidente intimità nella quale egli mi accoglieva - dice - allietando me stesso e i miei famigliari col dono squisito della sua bontà e col tesoro della sua geniale e feconda conversazione ...*»⁴⁵.

Anche attraverso le lettere lasciava trapelare l'amore che nutriva per ciascuno. L'amico Giuseppe Pellegrino lo definisce «*uniche, che erano vita e davano vita al mio spirito*»⁴⁶.

Eppure dietro questa umanità, in apparenza naturale, c'è una volontà consapevole e l'impegno di una vita «*per farmi uomo - dice - anche dentro il cuore*»⁴⁷. Quasi a dire che uomo non si nasce ma si diventa, e a fatica! Quell'umanità conquistata giorno per giorno, che si fa interessamento sincero e delicato per ognuno, esprime il suo amore ardente per l'Umanità di Cristo, nel quale ogni uomo diventa fratello, anzi un "suo" fratello.

È con questo spirito che ricopre le varie cariche che la volontà di Dio gli assegna. I suoi novizi ne ricordano la soavità e la forza proprie di un padre. Un ex alunno dice di lui: «*Se non trovavo quell'uomo, io sarei ora cento volte più stupido, birba e infelice che non sono stato*»⁴⁸.

Da superiore provinciale conosce e pratica la difficile arte della collaborazione, in un rapporto di reciproco arricchimento, che consente a ciascuno di dare il meglio di sé e di agire da protagonista nelle varie attività apostoliche.

Da superiore generale e sesto successore di Antonio Rosmini nel governo dell'Istituto della Carità e delle Suore della Provvidenza, il suo cuore si dilata in una carità veramente universale.

Durante gli anni di libera docenza all'Università di Roma è tale il fascino che esercita sui suoi studenti che, a fine lezione, si fermano spesso, assediandolo di domande su questioni vitali. Anche Angelina Lanza trova nella sua guida filosofica e spirituale il bandolo per dare un nuovo indirizzo alla sua vita.

Molte delle sue energie fisiche e spirituali le investe nella *Causa rosminiana*. Per lui è

43. GIUSEPPE BOZZETTI, *Opere complete*, op. cit., "La lettera dispersa", p. 3393.

44. GIOVANNI PUSINERI, *Ricordo di P. Giuseppe Bozzetti*, op. cit., p. 19.

45. *Ivi*, p. 49.

46. *Ivi*, p. 41.

47. GIUSEPPE BOZZETTI, *Opere complete*, vol. III, cit., "Identità", p. 3394.

48. GIOVANNI PUSINERI, *Ricordo di P. Giuseppe Bozzetti*, op. cit., p. 26.

questione di verità e giustizia. La sua molteplice attività pro-Rosmini contribuisce a renderne sempre più nota la personalità e il pensiero.

L'ultimo periodo della sua vita è occupato dalle celebrazioni centenarie della morte di Antonio Rosmini. Ma in questo è sostenuto dall'entusiasmo del suo giovane amico e figlio spirituale, il professore Federico Sciacca. Insieme affrontano la complessa avventura con risultati che superano ogni aspettativa.

A conclusione dell'enorme fatica, padre Bozzetti avverte il peso di una grande stanchezza che confida all'amico. E Sciacca ne fissa l'immagine con queste parole: «*il dolce sorriso a labbra chiuse: "Ora posso andarmene". E se ne andò discreto, com'era vissuto*»⁴⁹.

Quel sorriso, così caratteristico, entra nell'anima di chi l'avvicina, tanto da essere evocato con insistenza. Con una realistica pennellata il vescovo di Novara, mons. Gilla Vincenzo Gremigni, lo ritrae così: un «*sorriso che, in ogni frangente, non abbandonava mai il volto, e gli si raccoglieva a festa nelle vivaci pupille*»⁵⁰.

Con questo sorriso luminoso, credo che oggi ci guardi dal cielo e ci benedica. Grazie.



I presenti alle testimonianze. In prima fila da sinistra: don Giuseppino Giovanni, don Franco Costaraoss, don Sergio Nicollì parroco di Rovereto, mons. Lauro Tisi arcivescovo di Trento

49. GIUSEPPE BOZZETTI, *Opere complete*, vol. I, Presentazione, p. V, Marzorati, Milano, 1966.

50. GIOVANNI PUSINERI, *Ricordo di P. Giuseppe Bozzetti*, op. cit., p. 91.



10 luglio 2016
Chiesa Trentina – p. 13

Mons. Tisi a Stresa per la festa del beato Antonio Rosmini “Rosmini, esempio per la rinascita della Chiesa in Europa”

«Ho sentito che il Signore mi chiama come vescovo di questa Chiesa, che ha dato i natali ad Antonio Rosmini, a prendere sul serio le provocazioni di questo grande uomo nello spirito, a studiare a fondo le sue formidabili intuizioni, che sono di un'attualità impressionante». Così mons. Lauro Tisi ha terminato la Messa, celebrata il primo luglio presso il santuario del SS. Crocifisso a Stresa, in occasione della memoria liturgica del beato Antonio Rosmini, spirato il 1° luglio 1855 nella città piemontese.

Grande festa, come da tradizione, per il mondo rosminiano che per l'occasione ha invitato il novello arcivescovo della Chiesa tridentina. Mons. Tisi era accompagnato da don Sergio Nicolli, decano di Rovereto. Dal Trentino è giunto anche un gruppo di ascritti e simpatizzanti del beato. In precedenza, durante l'omelia, l'arcivescovo aveva messo in evidenza la figura del filosofo roveretano come un uomo le cui virtù e i cui carismi possono contribuire alla rinascita della Chiesa in Europa. Per mons. Tisi – riprendendo le parole del Vangelo secondo Giovanni sull'Amore del Padre – solo svuotandosi per far posto a Dio si può vivere quella gioia che l'egoismo non dà, lo svuotamento è partito da Dio stesso con l'incarnazione del Figlio; e il beato Rosmini ha fatto posto all'Amore di Dio. «È la grande lezione per questa Europa, narcisista e ripiegata su di sé-- ha proseguito il presule – che solo se riesce a ritrovare il suo Signore può recuperare le radici per costruire il futuro e lo sviluppo».

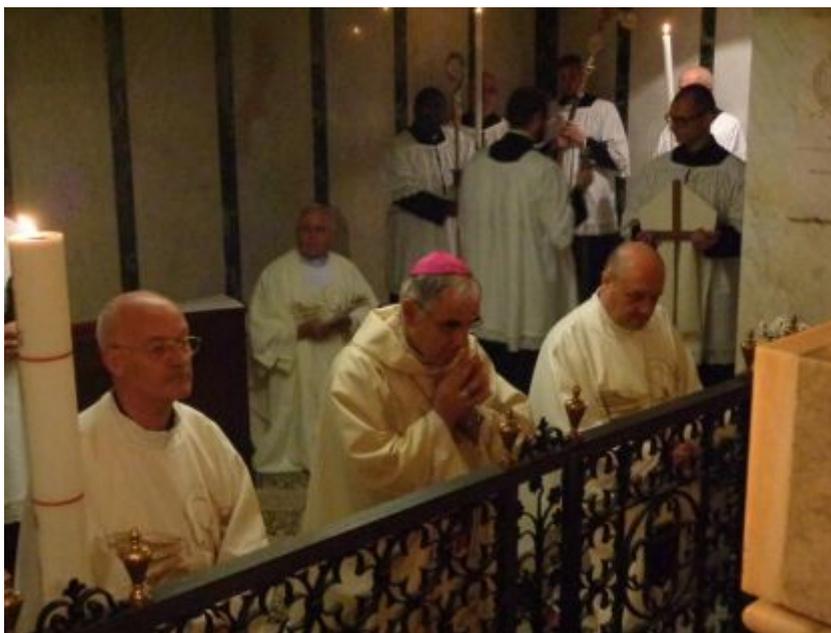
Ma è una lezione, secondo l'arcivescovo, «anche per la Chiesa, talvolta autoreferenziale e narcisista, che si perde dietro ai propri meandri organizzativi, per dar vita ad una nuova Chiesa libera dagli orpelli, ad una Chiesa che non è un sistema organizzativo ma semplicemente la dilatazione

dell'umanità di Gesù Cristo». Al termine mons. Tisi è sceso nella cripta ed ha pregato sulla tomba del beato, affiancato dal padre generale dei Rosminiani, Vito Nardin, originario della val di Cembra, e da padre Claudio M. Papa, postulatore della causa di beatificazione del Rosmini.

Ognuno ha ricevuto il libretto “Lineamenti di pietà rosminiana” di padre Giuseppe Bozzetti (grande figura di rosminiano, di cui si è commemorato il 60° dalla sua scomparsa), curato da don Gianni Picenardi.

Nella chiesa di Santa Maria a Rovereto si è invece celebrata una Messa in onore del beato, animata dal Coro liturgico “Beato A. Rosmini”, che ha anche cantato per la prima volta il nuovo inno a lui dedicato. La musica è del maestro Giuliano Gardumi, direttore del Coro, mentre il testo è del rosminiano p. Mario Pangallo. Le strofe ricordano gli aspetti fondamentali dell'opera caritativa e intellettuale del beato, per alcuni dei quali ha umilmente accettato l'ostracismo.

Sonia Severini



L'arcivescovo di Trento, mons. Lauro Tisi, prega sulla tomba del beato Antonio Rosmini, nella chiesa del SS. Crocifisso di Stresa. A sinistra, padre Vito Nardin, generale dell'ordine e a destra padre Claudio Papa